

Anna Aluffi Pentini<sup>1</sup>

*Camus educatore, tra estraneità e solidarietà*

ABSTRACT

Il contributo presenta una riflessione sul valore pedagogico degli scritti di Camus a partire dalle sue opere *Lo straniero* e *La peste*. In particolare, si dà qui conto dell'esperienza di lettura condivisa del romanzo *La peste* nel periodo del *lockdown*. Tale attività è stata svolta durante le lezioni di Teoria e Metodi della Consulenza Pedagogica, tenute dall'autrice, per il corso di studio magistrale di Scienze Pedagogiche presso l'Università di Roma Tre. La peculiarità del lavoro svolto è che il corso si è tenuto a distanza nel periodo del *lockdown* per il Covid 19 e ha quindi coinvolto gli studenti in una riflessione molto approfondita sui risvolti del confinamento per la loro vita personale e professionale. Il valore della letteratura, come stimolo alla condivisione di vissuti e emozioni, si è confermato fondamentale nella formazione di futuri educatori.

PAROLE CHIAVE: Camus, Pandemia, Educatore, Estraneità, Solidarietà

The contribution presents a reflection on the pedagogical value of Camus' writings starting from his works *The Stranger* and *The Plague*. In particular, here we give an account of the shared reading experience of the novel *The Plague* during the lockdown period. This activity was carried out during the lessons on Theory and Methods of Pedagogical Consultancy, held by the author, for the master's degree course in Pedagogical Sciences at the University of Roma Tre. The peculiarity of the work carried out is that the course was held remotely during the lockdown period for Covid 19 and therefore involved the students in a very in-depth reflection on the implications of confinement for their personal and professional lives. The value of literature as a stimulus to sharing experiences and emotions has proven to be fundamental in the training of future educators.

KEYWORDS: Camus, Pandemic, Education, Strangeness, Solidarity

---

<sup>1</sup> Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, [anna.aluffipentini@uniroma3.it](mailto:anna.aluffipentini@uniroma3.it).

## 1. Introduzione

In questo contributo si propone una riflessione sull'apparente contraddizione tra la valenza educativa della scrittura di Camus e la sua peculiare propensione a soffermarsi sull'assurdità dell'esistenza. Partendo dalla relazione di chi scrive con l'opera di questo straordinario autore, si farà qui riferimento a due lavori dello scrittore francese che possono essere considerati emblematici, per ragionare sui concetti di estraneità e solidarietà: si tratta dei romanzi *Lo straniero* e *La peste*. Questi testi costituiscono infatti un utile strumento per lavorare in una prospettiva educativa sugli atteggiamenti dei professionisti della relazione di aiuto. In particolare, si darà qui conto della lettura condivisa del romanzo *La peste*, durante il periodo del *lockdown*, dovuto alla pandemia Covid 19, esperienza vissuta insieme agli studenti del corso di Teoria e Metodi della Consulenza Pedagogica del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre.

## 2. La letteratura come luogo di incontro

La letteratura costituisce un luogo di incontro per definizione<sup>2</sup> e può diventare anche un luogo per la relazione interculturale<sup>3</sup>. Un luogo quindi di incontro con se stessi e con gli altri, ma anche di condivisione tra lettori.

Così, qualche tempo fa, sulla linea di Roma-Pescara mentre rileggevo *L'Étranger*<sup>4</sup>, mi sono sentita interpellare dal passeggero seduto di fronte a me: «Che bel libro, e poi in versione originale, magari Gallimard 1942...». Ho risposto: «Potrebbe darsi», dato che per me il libro è quello da sempre nello scaffale di mio padre, l'unica versione dell'*Étranger*, che ho preso in mano e letto e che ora, con il suo odore, mi riporta all'epoca della prima lettura.

Verifico rapidamente l'edizione e confermo l'anno di pubblicazione allo sconosciuto. Lui quasi quasi si commuove e dice: «un libro straordinario, e poi leggerlo in originale». Confesso che in quel momento mi sono sentita profondamente legata a lui, anche se non lo avevo mai visto e anche se verosimilmente non lo rivedrò mai più. La comune conoscenza del testo e l'apprezzamento condiviso per l'autore per il modo descrivere il senso di estraneità, hanno fatto sì che si sospendesse per un poco l'oggettiva estraneità tra di noi. Ci siamo sentiti uniti dal testo, dalla storia, dalla scrittura.

Certamente, per le generazioni di lettori avanti negli anni, il significato della lettura è rappresentato dall'incontro con i personaggi, e grazie ai personaggi con se stessi, in un dialogo silenzioso con l'autore, ma non è raro che

---

<sup>2</sup> A. SPADARO, *Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura*, Jaca Book, Milano, 2008.

<sup>3</sup> M. CUCONATO, *Pedagogia e letteratura della migrazione. Sguardi sulla scrittura che cura e resiste*, Carocci, Roma, 2017.

<sup>4</sup> A. CAMUS, *L'Étranger*, Paris, Gallimard, 1942.

poi questo dialogo finisca per aprirsi, in determinate circostanze, come quella sopramenzionata, al dialogo con altri lettori. La lettura, e quindi la letteratura, creano una potenzialità di riconoscimenti reciproci, appartenenze comuni, basi per incontri e scambi. Comunanze e identificazioni. Allo stesso modo si percepisce che il senso della letteratura è anche questo: partire dalle emozioni comuni dei lettori per costituire delle comunità spirituali di persone che riflettono sugli stessi temi e che godono delle stesse letture.

La letteratura si avvicina quindi in questo senso al significato più profondo dell'esperienza educativa: condividere un segmento di vita con gli educandi, condividere azioni ed emozioni con qualcuno, condividere l'esperienza della relazione educativa con altri educatori. Qui di seguito si intende entrare nel merito degli aspetti educativi e solo apparentemente contraddittori della scrittura di Camus, tra estraneità e solidarietà.

### 3. *Assurdità e coraggio*

L'elemento di riflessione che è scaturito dalla lettura durante il sopraccitato viaggio Roma-Pescara, tanto da rischiare di non scendere alla fermata giusta, è stato quello di ritrovare ne *Lo straniero*, oltre ai particolari dimenticati rispetto a un approccio giovanile al testo, che risaliva quindi a diversi anni fa, il clima che viene descritto. Un clima familiare perché comunque assorbito nel corso della prima lettura del testo, un clima di luci e bagliori (la spiaggia e la lama prima di tutto), un'ampia gamma di emozioni (emozioni suscitate dalle non emozioni del protagonista) di omissioni, di silenzi e di parole insensate del protagonista. Riemergeva il ricorso piuttosto nitido di una sete adolescenziale rispetto alla descrizione del non senso. Il non senso come dimensione esistenziale contenuta dalla cornice narrativa e della bellezza della lingua. Per di più, oggi come allora, mi intrigava la percezione di un sentire divergente, un sentire non catalogabile e irrazionale, per quanto diffusamente analizzato e descritto nell'oggettivazione della pagina, un sentire sconosciuto e allo stesso tempo noto. Camus mi dava nuovamente la possibilità di guardare da lontano alle relazioni tra i suoi personaggi: di guardare a una bella copia di quanto talvolta accade e ci capita di osservare nella vita reale.

Nella vita reale, sia del quotidiano quando assistiamo a interazioni tra estranei che paiono insensate, sia quando il senso del distacco si insinua nella profondità dell'essere, di fronte a situazioni che pure il mondo si aspetta risultino per noi commoventi o sconvolgenti, noi cerchiamo un compagno di strada. Quando poi lo incontriamo tra le pagine di un testo ne siamo sinceramente felici. La discrepanza tra aspettative reciproche, molto tipica dell'incontro-scontro intergenerazionale (tra adulto e adolescente) prende corpo, in un certo senso, nel protagonista dello straniero.

Camus descrive infatti questa discrepanza nella relazione tra Mersault e ciò

che lo circonda, tra lui e le persone che non lo comprendono e lo giudicano. Rappresenta la sua esistenza come se fosse assurda, ma allo stesso tempo riconosce all'assurdità l'inconfondibile sapore di una realtà, che ci tocca. L'intreccio ideale tra letteratura e educazione ci appare evidente, poiché è proprio un grande dono di pochi, ma veri, educatori, quello di aiutare coloro di cui si prendono cura a riflettere sulle assurdità dell'esistenza e ad accogliere l'ombra (come la chiamerebbe Jung) che li abita, integrandola in una visione più luminosa e positiva del mondo.

Come si è compreso, ho avuto sin dall'adolescenza un rapporto di grande ammirazione nei confronti di Camus. È stato per me un educatore, proprio nel senso di aiutarmi ad integrare la ribellione di fronte all'assurdo e vivere incontri con persone che si sentono estranee culturalmente o esistenzialmente, avviando un processo di riflessione sulle emozioni e sulle non emozioni, sul distacco apparentemente incomprensibile. Camus è stato però educatore anche con *La peste*<sup>5</sup>, dandomi il gusto di addentrarmi nella poesia delle relazioni solidali e del sacrificio del prendersi cura, elementi che costellano le relazioni educative significative.

#### 4. *La gratitudine di Camus come impegno verso l'educazione*

Prima di dare conto del lavoro da me svolto utilizzando il testo *La peste* in un corso universitario, vorrei sottolineare alcuni aspetti espliciti di Camus-educatore, che emergono sia dal noto discorso in occasione del Nobel, nel quale egli sottolinea più volte di sentire una grande responsabilità educativa condivisa con la sua generazione, sia nelle lettere a Monsieur Germain<sup>6</sup>.

Nel discorso in occasione del Nobel, Camus dice: «questa generazione ha dovuto restaurare, per se stessa e per gli altri, fondandosi sulle sole negazioni, un po' di ciò che fa la dignità di vivere e di morire»<sup>7</sup>. Egli vive quindi la letteratura come impegno morale nei confronti della società. Ma egli sente, allo stesso tempo, una responsabilità personale che prende le mosse dalla gratitudine per chi gli ha aperto la strada della cultura e, di conseguenza, dal riconoscimento di quanto ha ricevuto dal suo maestro. Così scrive Camus al suo amato M. Germain:

«Quando mi è giunta la notizia [del Nobel ndr], il mio primo pensiero, dopo che per mia madre, è stato per Lei. Senza di Lei, senza quella mano affettuosa che Lei tesse a quel bimbetto povero

---

<sup>5</sup> CAMUS, *La peste*, Gallimard, Paris, 1947.

<sup>6</sup> CAMUS, *Cher Monsieur Germain, ...*, Gallimard, Paris, 2022, (1° ed. 1994).

<sup>7</sup> CAMUS, *Discorso di Camus Premio Nobel per la letteratura nel 1957*, in «Luigiboschi.it», URL <<https://luigiboschi.it/argomenti/scritture/discorso-di-camus-premio-nobel-la-letteratura-nel-1957/>> (ultima consultazione 28/11/2023). La traduzione è mia.

che io ero, senza il Suo insegnamento e il suo esempio, nulla di tutto ciò sarebbe accaduto. Non sopravvaluto questo genere d'onore. Ma è almeno un'occasione per dirle che cosa lei è stato, e continua a essere, per me, e per assicurarla che i suoi sforzi, il suo lavoro e la generosità che Lei ci metteva sono sempre vivi in uno dei Suoi scolaretti che nonostante l'età, non ha cessato di essere il suo riconoscente allievo. L'abbraccio con tutte le mie forze»<sup>8</sup>.

In poche parole, Camus riassume l'importanza della formazione nella sua vita e l'importanza di qualcuno che si prenda cura di un bambino, riconoscendone le potenzialità: egli esplicita il valore e l'efficacia che per lui ha significato aver avuto un punto di riferimento, un modello, un interlocutore, che permane tale dal punto di vista affettivo, anche nell'età adulta. Questo maestro, che continua a chiamarlo *mon petit*, appunto nella corrispondenza tra i due, recentemente pubblicata da Gallimard. L'appellativo ben esprime il legame spirituale tra i due, tra Camus e questa persona competente e modesta, che intuendo le sue doti, gli ha dato la possibilità di coltivarle e di continuare gli studi, e di seguire i suoi interessi culturali. La gratitudine che si percepisce concerne sia il piano affettivo sia quello sociale: il figlio orfano della classe operaia e di una madre analfabeta, riceve il Nobel per la letteratura. M. Germain, che gli ha dato una bellissima possibilità di emancipazione sociale, fa tutto con delicatezza: invia dei fiori alla madre di Camus, grato, lui a lei, di aver avuto fiducia in lui permettendo ad Albert di studiare. E la madre incarica Albert di ringraziarlo per lei, appunto perché non sa scrivere.

A M. Germain Camus riconosce in modo esplicito delle competenze umane culturali e didattiche, anche facendo evidentemente riferimento a lui, come M. Bernard, nel primo capitolo de *Il primo uomo*, intitolato "la scuola". È uno che ama il suo mestiere e parla in modo da incantare i suoi allievi così «che solo le mosche potevano talvolta distrarli», ma pretende da loro altrettanto impegno: rende la materia di studio interessante, nutre la fame di scoperta dei suoi allievi, ma non cede di un millimetro sulla condotta<sup>9</sup>.

Camus sente di dover restituire al mondo quanto ha ricevuto e, in qualche modo, questo rimane alla base di una letteratura impegnata, anche quando appunto indugia sul disimpegno e il distacco: affrontare l'assurdo diventa una testimonianza del suo stare al mondo senza preconcetti e senza timori di guardare alla realtà per quello che è e alle persone per quello che sono.

Ne *La peste* la varietà dei personaggi è grande: eroi, vigliacchi, furbi, ingenui formano l'immagine di un'umanità confusa, che ha bisogno di riscoprire alcune verità. Per questa ragione nel momento di affrontare la pandemia da Covid 19 mi è parso che *La peste* fosse adatto a stimolare una riflessione, se non altro

<sup>8</sup> CAMUS, *Cher Monsieur Germain*, cit.

<sup>9</sup> CAMUS, *Il primo uomo*, Bompiani-Giunti, Milano/Firenze, 2020, pp. 125-158.

per il fatto di aver preconizzato nel finale che il virus della peste non sparisce, che può restare per tanto tempo dormiente, ma che per sventura, si potrebbe un giorno risvegliare e quindi porre analoghi problemi agli uomini.

### 5. *L'utilizzo di Camus in un contesto formativo*

Ho già parlato della mia personale gratitudine per l'apporto di Camus alla mia formazione, ed è proprio grazie a questo incontro, per me fortunato, con le sue opere, che, in concomitanza della pandemia, ho voluto proporre questo autore ai miei studenti, condividendo con loro la lettura del romanzo *La peste*.

Agli inizi della pandemia, infatti, l'incertezza crescente, le notizie drammatiche e l'isolamento, culminato poi nel *lockdown*, mi hanno fatto subito pensare a Camus e ho ripreso in mano *La peste* come punto di partenza per fornire alla riflessione comune pensieri e parole qualificati, per dialogare con la realtà misteriosa che ha sorpreso e toccato in vario modo e intensità tutti noi. Come prima cosa ne ho comprate tre copie per i miei figli e poi ho deciso di leggerlo con gli studenti del corso di Teoria e Metodi della Consulenza Pedagogica.

Va detto che da anni è mia abitudine integrare la lista dei testi di esame con un romanzo. Un romanzo che tutti gli studenti leggono e che devono essere in grado di mettere in relazione ai contenuti del corso in sede di esame.

Ho scelto di inserire *La peste* nel programma quando ancora non eravamo in *lockdown*, ma la situazione già era molto grave nel Nord dell'Italia. Non si sapeva però che si sarebbe arrivati al confinamento.

#### 5.1 *L'esperienza didattica*

L'esperienza nell'ambito del suddetto corso si è svolta nell'AA 2020-21 come segue:

Ho inserito il romanzo *La peste* tra i testi da preparare per esame a febbraio 2020. Si trattava di studenti del corso di laurea in Scienze Pedagogiche. Inizialmente non era chiaro che il corso si sarebbe svolto on line ma di fatto poi così è stato. Ho pubblicato nel forum del corso le consegne generali, e poi, di settimana in settimana, quelle più specifiche legate alle pagine da leggere.

La finalità dell'attività era quella di accompagnare un periodo denso di novità assolute per tutti e di ragionare su situazioni e relazioni, dando modo di esplicitare e condividere il proprio vissuto nelle diverse situazioni personali e professionali.

Gli studenti leggevano le pagine indicate e poi pubblicavano sul forum le loro riflessioni e i diversi temi venivano poi sintetizzati e rilanciati da me. Il lavoro si è svolto nel secondo semestre da marzo a giugno 2020, in concomitanza quindi con il *lockdown*.

Il corso è a scelta con altri, solitamente scelto da una cinquantina di studenti e frequentato da venti. Hanno partecipato con regolarità al percorso su *La peste* 15 studenti. Altri echi della lettura del romanzo ci sono stati in sede di esame per i due anni a seguire e sono stati anche questi molto interessanti.

Le consegne di febbraio prevedevano quanto segue: leggere le prime 44 pagine senza informarsi in altro modo sulla collocazione letteraria del romanzo, sul periodo e su Camus. Successivamente individuare somiglianze e differenze con quanto si sta vivendo e condividerle sul forum. Una volta che si era tenuto uno scambio online, a lezione, su questa prima lettura, ho chiesto agli studenti di analizzare il personaggio di Bernard Rieux. Affrontata l'urgenza di condividere le emozioni più personali ho proposto la lettura di un *Social work diary* scritto in pandemia: «It's hard for anyone to know what to do with the situation changing daily»<sup>10</sup>.

Infine, ho pubblicato sul forum il messaggio che segue:

«Gentili studentesse! Spero che stiate bene e che possiate in un certo senso godervi queste strane “vacanze” conservando entusiasmo e speranza. Vorrei concludere con voi la parte di esercitazione sul lavoro della *Peste*, comunicandovi che prima dell'esame mi invierete ognuna una cartella con il lavoro svolto sul romanzo. Il romanzo *La peste* potrà ovviamente sostituire, anche per le non frequentanti, l'altro romanzo inizialmente previsto. Vi assegno quindi i compiti di questa settimana, consapevole che con le 'frequentanti' molti temi sono già stati toccati. I compiti sono i seguenti: a) Concludere la lettura del romanzo, se non lo avete già fatto. b) Aggiornare il profilo di *Rieux*, annotandovi le frasi che progressivamente ce lo fanno conoscere sempre meglio: soffermarsi in particolare sul suo modo di intendere la distanza sua e altrui dalle persone care, durante la quarantena e sulla sua frase in cui esprime disinteresse per la santità e l'eroismo e sottolinea invece l'interesse “per essere uomo”. c) Creare un profilo analogo del *Padre Paneloux*, riflettendo in particolare sul fatto che smette di dire ‘voi’ per passare al ‘noi’. d) Creare un profilo di *Tarrou* partendo dalla sua dichiarazione di soffrire già della Peste da prima che esplodesse l'epidemia e dal racconto della sua vita. e) Interrogarsi su cosa significa i) che *Rieux* e *Tarrou* avevano lo stesso cuore e che il ricordo di quella notte (quella in cui vanno a fare il bagno) sarebbe rimasto dolce per entrambi; ii) la gita al mare; iii) il pensiero di *Rieux* sul “passaggio dalla lotta al silenzio” nella notte finale della malattia di *Tarrou*. f) Infine vi si chiede di concentrarvi su ‘l'educativo’: cosa significa per ognuno di voi la frase finale del romanzo che dice: “forse sarebbe venuto il giorno in cui per la disgrazia e l'insegnamento degli uomini la peste, avrebbe risvegliato i suoi topi e li avrebbe mandati a morire in una città

---

<sup>10</sup> *Social work diary*: 'It's hard for anyone to know what to do with the situation changing daily', "Community care", URL: <<https://www.communitycare.co.uk/2020/03/23/social-work-diary-hard-anyone-know-situation-changing-daily/>> (ultima consultazione 28/11/2023).

felice”. Vi ringrazio per la collaborazione e mi auguro di rivedervi a breve in presenza».

Il percorso indubbiamente intenso prevedeva comunque un incontro finale con gli studenti, *on line* o in presenza, su queste tematiche, così vicine alla loro esperienza personale e professionale nei mesi della pandemia.

### 5.2 *I feed back delle studentesse e studenti*<sup>11</sup>

I commenti prodotti dalle studentesse relativamente alla lettura del testo *La peste* durante la Pandemia Covid 19 sono tutti estremamente interessanti; una loro analisi approfondita richiederebbe maggiore spazio. Ciò che qui mi limito a fare è individuare i temi più significativi e ricorrenti e riportare alcune citazioni letterali che mi paiono rilevanti.

Gli studenti hanno espresso sostanzialmente un grande apprezzamento del testo, hanno mostrato stupore rispetto all'attualità della tematica, hanno individuato somiglianza tra atteggiamenti dei personaggi e quelle relative al periodo pandemico, e hanno indicato di aver provato anche loro maggior apprezzamento per cose che si danno solitamente per scontate. Si sono rispecchiati criticamente nei personaggi e il libro ha costituito uno strumento importante di accompagnamento. In questo senso per molti c'è stata anche la scoperta della letteratura come opportunità di sentirsi meno soli.

Un dato significativo è appunto che nessuno conosceva il testo e tutti lo hanno apprezzato:

«Non ero a conoscenza di questo testo», «mi è dispiaciuto di intraprendere solo ora la lettura di questo testo» sono stati commenti ricorrenti.

Il riconoscimento di un destino umano comune, e che si ripete nella storia, è stato espresso come segue: «ho avuto come l'impressione di leggere avvenimenti, comportamenti e situazioni profondamente e ancor più tragicamente attuali». Scrive ancora una studentessa il 15 marzo 2020: «inizialmente ero intimorita da tale lettura, per altro, libro di cui avevo spesso sentito parlare, ma che non avevo mai letto prima». Altri studenti hanno sottolineato come talvolta si fuggono i temi scomodi, ma poi ci si rende conto che è necessario e opportuno affrontarli e confrontarsi, con altri, su di essi. Più di uno studente riconosce nella narrazione di Camus atteggiamenti analoghi a quelli rilevati inizialmente durante il Covid 19, primo fra tutti l'illusione che il problema sia solamente altrove e riguardi qualcun altro. A questo proposito più di uno cita il brano: «la faccenda dei topi inizia a diventare sgradevole; sì, ma solo da un certo punto di vista. Non abbiamo mai visto una cosa del genere, ma io la trovo interessante. Ma in fondo, dottore, è solo un problema del portinaio»<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> I numeri di pagine delle citazioni degli studenti si riferiscono all'edizione del romanzo *La peste* del 2017 edito da Bompiani. Le citazioni degli studenti sono tratte dai forum di discussione del corso.

<sup>12</sup> CAMUS, *La peste*, Bompiani, Milano, 2017, p.19.



Così lo commenta un'altra studentessa: «Il problema è solo dei cinesi; il problema è solo degli italiani; il problema è solo dei settentrionali; il problema è solo dei malati». C'è poi chi riporta nel forum semplicemente questa frase: «I flagelli, invero, sono una cosa comune, ma si crede difficilmente ai flagelli quando ti piombano sulla testa. Nel mondo ci sono state, in egual numero, pestilenze e guerre, e tuttavia pestilenze e guerre colgono gli uomini sempre impreparati»<sup>13</sup>. Si evidenzia comunque il parallelismo, con quanto si vive, scegliendo citazioni che testimoniano il passaggio dall'incredulità all'allarme: «Ad Orano era necessario dichiarare uno stato di allerta» e «rapidamente e incredibilmente ci siamo trovati nella stessa situazione». A questo proposito scrive un'altra studentessa: «Ci è piaciuto pensare, come fa Michel (il portiere), o i bigliettai che vogliono negare la gravità della situazione che tutto quel che è negativo non è altro che una esagerata messinscena e che ai nostri tempi non sarebbe potuto accadere un qualcosa di così tanto grave come il covid-19». Ancora, uno studente scrive: «Non nego di aver intrapreso la lettura fino a pagina 44, solo per poter dare anch'io un piccolo contributo, ma poi vista la situazione odierna andare avanti a leggere è stato inevitabile, anche prima che ci venisse chiesto».

Il testo li immerge nella loro stessa situazione e li avvince. Gli studenti si confrontano su comprensibili ansie e sulle loro speranze:

«oggi, come è naturale, la paura e l'incertezza ci costringono a pensare che tutto si risolverà presto e che, altrettanto presto, torneremo alla nostra normalità. Scegliamo di credere nella 'magia' della medicina che tutto dovrebbe sapere e risolvere, anche se abbiamo saputo dagli scienziati (gli unici competenti a poter parlare) che soluzioni possibili – vaccini e medicinali – non saranno disponibili nell'immediato».

Qualcuno ragiona su «i cambiamenti dei tempi e dei comportamenti individuali e sociali» e ammette che: «abituati a vivere, fin da bambini, le nostre esperienze con tempi e modalità ristretti, siamo costretti a considerare il tempo con un metro di valutazione diverso da quello utilizzato fino a questo momento». Emerge inoltre una nuova percezione della responsabilità personale e sociale: «Ma quando finirà l'emergenza saremo in grado di dare al trascorrere del tempo la giusta importanza?». Al tempo si collega più saldamente il significato delle azioni e degli atteggiamenti: «Le attività più banali riempiono poi la fine dei propri giorni con l'illusione di definire, quel tempo speso nella routine, un qualcosa di simile alla vita, al vivere». Di Camus si apprezza che egli metta in discussione delle priorità egoistiche:

«si tratta del rapporto uomo/vita: fin dalle primissime pagine, infatti, Camus sottolinea come l'uomo focalizzi la sua intera esi-

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 38.

stenza sul denaro, sugli affari, lasciando in totale marginalità i bisognosi, gli ultimi che addirittura muoiono da soli mentre all'esterno si discute di finanza e si vive di desideri effimeri».

Gli studenti colgono i parallelismi tra le separazioni forzate descritte nel romanzo e quelle della pandemia, in particolare si soffermano sui distacchi tra familiari. La riflessività sembra trovare un corrispettivo importante nella frase da molti citata: «Da quel momento ebbe inizio la paura e con essa la riflessione». Si collega poi l'incertezza personale alla gestione della pandemia che sembra essere affidata a una improvvisazione che ben si conosce ma che appare ora in tutta la sua gravità, per concludere poi che «la paura e l'incertezza per fenomeni sconosciuti o quasi incidono, oltre che sulle nostre vite, anche sui tempi delle scelte politiche e sanitarie». Non manca un doveroso tributo alle tecnologie della comunicazione, che, se da un lato hanno diffuso anche notizie frammentarie e poco attendibili, dall'altro hanno, a differenza che nella storia narrata da Camus, contribuito a far circolare informazioni preziose e a mantenere i contatti tra le persone, limitandone la solitudine e lo sconforto. Questa differenza viene colta e evidenziata da tutti gli studenti che si chiedono però anche come mai nonostante le tecnologie la storia narrata nel testo risulta così attuale. Approfondire questo aspetto li avvicina, in un certo senso, all'essenziale dell'umano che si ripete nel corso dei cambiamenti della storia. L'isolamento forzato fa riflettere sull'isolamento perenne dei 'malati' come categoria troppo spesso ignorata o dimenticata. Una studentessa scrive:

«la frase "qui un malato si sente davvero solo" a pagina 11 nel testo ci deve aiutare a vivere in futuro in modo diverso. La malattia è di per sé una condizione che già isola l'individuo e, purtroppo, spesso lo caratterizza. Una persona malata spesso è 'il malato'. L'aspetto più spaventoso dell'epidemia che stiamo vivendo è questo tipo di isolamento, e non l'isolamento cui siamo costretti in questi giorni. Bisognerebbe imparare ad uscire da questa logica».

Si fa strada quindi un nuovo sguardo sulla dimensione della cura e della fragilità, uno sguardo più consapevole così importante per le professioni educative.

Le conclusioni alle quali le studentesse arrivano possono essere riassunte bene da queste due notazioni per quanto riguarda il piano personale:

«Ritengo che Camus sia riuscito a descrivere con molta abilità e chiarezza, un quadro, così apparentemente lontano, ma solo in termini di tempo. Se in passato la sola parola peste rimbombava nelle mie orecchie costantemente come un'entità quasi surreale, oggi riesco a percepirla con una visione del tutto differente, con

maggior empatia e con una consapevolezza, che, in primo luogo, può essere considerata superficialmente disarmante, ma profondamente risulta stimolante».

Per molti la lettura condivisa de *La peste* ha rappresentato un'opportunità per ragionare in modo nuovo sul tema della libertà: «il 'flagello' – come descritto nel romanzo e come ci auguriamo oggi – è destinato a passare, ma non resterà solo un ricordo perché tante saranno le vittime che non potranno ricordarlo: subito dopo viene riportata la citazione "Si credevano liberi e nessuno sarà mai libero finché ci saranno dei flagelli"<sup>14</sup>».

In concomitanza con la prospettiva di uscita dal *lockdown* i riferimenti alla professione diventano più espliciti. Coloro che hanno continuato a lavorare hanno infatti avuto modo di condividere, a partire dalla lettura del romanzo, quanto accadeva sui luoghi di lavoro. Così scrive il 21 aprile 2020 una educatrice: «Sono stati momenti difficili, eppure noi educatori non abbiamo mostrato neppure un cenno di cedimento, in particolar modo davanti ai nostri piccoli». E qualcun altro menziona qualcosa di positivo rispetto alla chiusura, ad esempio nella vita di una casa-famiglia:

«Nonostante questo episodio che, felicemente, si è risolto per il meglio, la quarantena ha portato anche numerosi momenti di gioia all'interno della comunità. Prima dell'epidemia le nostre giornate erano così cariche di impegni che non riuscivamo a trovare il tempo per dedicarci totalmente ai nostri bambini. Gestire gli impegni di 8 minori, significava dover rinunciare il più delle volte ai momenti di svago e di gioco, in particolar modo durante la settimana, poiché dopo l'uscita da scuola e dopo aver accompagnato i ragazzi ai vari incontri (psicologo, tutore, sport ecc.) il poco tempo restante doveva essere dedicato ai compiti per il giorno successivo, alle docce e alla cena. Eppure, tale emergenza ci ha permesso di riscoprire la qualità del tempo che abbiamo a nostra disposizione».

Va detto in ogni caso che il cambiamento del rapporto con il tempo in concomitanza con la restrizione dello spazio di movimento è una costante nelle testimonianze degli educatori<sup>15</sup> che anche in questo caso è stata ampiamente tematizzata, prendendo spunto dalla lettura del romanzo. Un'altra educatrice, anche lei di comunità residenziale, le fa eco:

«Oltre a gestire le video-lezioni e i vari compiti, abbiamo condiviso numerosi frammenti di vita quotidiana: chi ha imparato a

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 46.

<sup>15</sup> A. ALUFFI PENTINI, F. OLIVIERI, *La vita delle famiglie al tempo del Covid: cambiamenti e prospettive di resilienza*, in «I problemi della Pedagogia», anno LXVII, Vol. 1, 2021, Anicia, Roma, pp. 3-28.

giocare a burraco e ad altri divertenti giochi da tavolo; chi si improvvisa artista con la pittura, chi fa ginnastica in giardino; chi si cimenta nell'arte culinaria facendo la pasta di sale, chi invece sorride soddisfatto per il dolce appena sfornato. Sono momenti impagabili che hanno aiutato a rendere meno 'pesante' questa quarantena forzata».

Insomma, come ne *La peste*, in pandemia si è rafforzata la capacità e la voglia di sentirsi comunità e, nello specifico, la consapevolezza, da parte degli educatori, di poter essere catalizzatori di prossimità.

L'analisi della rilettura condivisa del romanzo *La peste* potrebbe continuare a lungo grazie ai brani tratti dal forum dagli studenti: certamente le parole del testo ripetute, durante le lezioni e nel forum, in rivisitazioni personali, hanno acquisito per ognuno di noi che ha partecipato a questa attività a distanza un maggior peso. È stato come se nello spazio tra le parole del testo e l'eco di quelle parole nel presente si fosse instaurato un dialogo che nutre la dimensione interiore di senso dell'essere persona e dell'essere educatore, e questo al di là delle barriere anche di età. Per chiudere la serie di testimonianze ho scelto appunto questo spaccato intergenerazionale che, pur facendo sorridere, rivela quanto ha vissuto una famiglia 'fortunata' vale a dire una di quelle che a causa del Covid non ha subito lutti:

«Sono tre mesi ormai che mia nonna, 85 anni, vive a Roma con me e la mia famiglia. Da quando si è iniziato a parlare di questo virus e ancora non si sapeva bene di cosa si trattasse lei, che ha vissuto la guerra e conosce la fame, ha sempre detto: "Ah ma allora qui è proprio la guerra!", oppure "Ah vabbè ma questa allora è la peste!". È bene sì, nonnina mia, dopo aver letto questo libro, posso prendere in prestito le parole del Dottor Rieux, e dire "pare proprio che sia la peste"<sup>16</sup>».

## 6. Conclusioni

Camus come portatore di pensiero riflessivo sui grandi temi di estraneità e solidarietà è stato uno scrittore capace di educare anche in virtù del debito educativo che sentiva di avere con il suo maestro che lo ha sottratto a una vita vissuta nell'ignoranza. L'impegno civico che trasmette si fonda quindi anche su una dimensione affettiva che lo rende appassionato e ce lo fa percepire quale scrittore coraggioso e impegnato, che non esita ad affrontare le grandi questioni

---

<sup>16</sup> CAMUS, *La peste*, cit. p. 44.

dell'uomo. Il binomio tra assurdit  e speranza nell'esistenza umana si illumina nelle sue parole, grazie alla convinzione che la solidariet  possa nutrire la speranza, contro ogni assurdit . In questo senso Camus pu  a mio avviso essere considerato anche nel romanzo *Lo straniero* un educatore che d  spazio alla dimensione esistenziale dell'adolescente e del giovane adulto, incerto sulle sue possibilit  di stare al mondo in modo congruo. L'idea iniziale, che la lettura di Camus contribuisca a coltivare nei giovani un pensiero e un atteggiamento resiliente, perch  pi  consapevole di un'appartenenza comune con il prossimo, nello spazio e nel tempo,   stata confermata dall'esperienza di didattica a distanza durante la pandemia. La lettura di Camus pu  aiutare a porre le basi per affrontare assurdit  e sfide della vita e momenti e periodi di estraneit  rispetto a situazioni che ci circondano, e pu  guidare nello sperimentare un dubbio sistematico e responsabile e quindi non distruttivo. In particolare, *La peste* mette in scena una condizione di assurdit  vissuta da un gruppo, condizione nella quale le reazioni contingenti dei singoli personaggi vanno a costituire una gamma di possibilit  dell'umano e dunque una scuola di vita, una rappresentazione delle sfaccettature dell'esistenza. La cura reciproca diventa lo strumento di  *coping*  pi  efficace, e la cura del pi  prossimo si allarga alla dimensione di cura e di responsabilit  sociale, come attitudine che pu  dare un senso a ogni assurdit  e a ogni resistenza. L'acquisizione di competenze di cura per futuri educatori e pedagogisti pu  essere incoraggiata e sostenuta dalla lettura di romanzi che, come quelli di Camus, mettono in campo grandi temi dell'esistenza, ma anche dalla pratica di lettura condivisa. La letteratura, infatti,   stata in questo caso ri-scoperta come veicolo di conoscenza reciproca e di resistenza in una situazione di crisi e nella relazione professionale tra colleghi.

### *Bibliografia*

- ALUFFI PENTINI, A., F. OLIVIERI, *La vita delle famiglie al tempo del Covid: cambiamenti e prospettive di resilienza*, in "I problemi della Pedagogia", Anno LXVII, Vol. 1, 2021, Ed. Anicia, pp. 3-28.
- CAMUS A., *Cher Monsieur Germain, ...*, Gallimard, Paris, 2022 (ed. or.1994).
- CAMUS A., *L' tranger*, Paris, Gallimard, 1942.
- CAMUS A., *La peste*, Gallimard, Paris,1947.
- CAMUS A., *La peste*, Bompiani, Milano, 2017.
- CAMUS A., *L' tranger*, Gallimard, Paris, 1957.
- CAMUS A., *Il primo uomo*, tr. di Ettore Capriolo, Bompiani/Giunti, Milano/Firenze, 2020.
- CAMUS A., *Discorso di Camus Premio Nobel per la letteratura nel 1957*, in «Luigiboschi.it», URL <<https://luigiboschi.it/argomenti/scritture/discorso-di-camus-premio-nobel-la-letteratura-nel-1957/>>.

- CUCONATO M., *Pedagogia e letteratura della migrazione. Sguardi sulla scrittura che cura e resiste*, Carocci, Roma, 2017.
- SPADARO A., *Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura*, Jaca Book, Milano, 2008.